

Mara non gioca a dadi



Luciano Modica

# **Mara non gioca a dadi**

RUNA EDITRICE

**Titolo: Mara non gioca a dadi**  
**Autore: Luciano Modica**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione ed adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2012 Runa Editrice  
via Misurina 4, 35035 Mestrino (PD)  
[www.runaeditrice.it](http://www.runaeditrice.it) - [info@runaeditrice.it](mailto:info@runaeditrice.it)

ISBN 978-88-97674-02-3

**PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA**  
*Copyright 2012 Runa Editrice*

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di agosto 2012  
da Projectimage, Mestrino (PD)

*Alla mia amatissima  
ed inquieta famiglia.*

*E a Margherita,  
“astro nascente” di  
un'altra famiglia  
che mi è assai cara.*



“L'incontro con se stessi è una delle esperienze più sgradevoli alle quali si sfugge proiettando tutto ciò che è negativo sul mondo circostante. Chi è in condizione di vedere la propria ombra e di sopportarne la conoscenza ha già assolto una piccola parte del compito.”

C.G JUNG

If we share this nightmare  
Then we can dream  
Spiritus mundi.  
If you act, as you think,  
The missing link,  
Synchronicity.

POLICE





## Prologo

Aspettava sul ciglio della strada. C'era rimasta l'intera giornata, salvo quelle pause di pochi minuti passate dentro le macchine dei clienti. Adesso s'era fatto tardi e doveva tornare a casa.

Poiché nessuno si curava di venirla a riprendere dalle zone di periferia dove esercitava, l'ora del rientro a casa non era mai la stessa. Tutto dipendeva dai passanti, dal loro numero e dalla loro disponibilità a darle uno strappo. Spesso aveva dovuto concedere un ultimo "favore" per ripagarsi quel rientro. Di tanto in tanto, di rado per la verità, si fermava qualcuno gentile che non chiedeva nulla. Mara però si fidava di più di coloro che chiedevano subito qualcosa. Era semplice, chiaro e senza strane sorprese: il suo corpo in cambio di un passaggio.

Quando le capitava di salire sull'auto di qualcuno che non sondava immediatamente la sua disponibilità, era naturalmente diffidente. Chi era costui? Perché mai si fermava per caricare su una come lei? C'era sotto qualcosa? Era forse un troppo timido per chiedere subito uno scambio? O si trattava piuttosto di un maniaco con strane pretese. Chi poteva saperlo...

E poi a Mara la gentilezza non piaceva: la faceva sentire inferiore.

A lei non era dato di essere gentile. L'uso del suo corpo prevedeva una ricompensa. Non erano gentili quegli uomini che la pagavano né era richiesto a lei di esserlo. Era tutto brutale e semplice. Mara non era una di quelle d'alto bordo né una finta massaggiatrice; lei batteva lì, per strada.

Quel giorno aveva preso a piovere come Dio la manda. Non si fermava nessuno e Mara temeva di dover passare l'intera notte all'addiaccio; prospettiva semplicemente disastrosa anche in vista della giornata di lavoro che sarebbe seguita. Ma andò diversamente. Poco dopo le venti un'auto di media cilindrata le si fermò accanto e l'uomo alla guida le fece cenno di montare su.

Si chiamava Luca ed era un giovane rappresentante che rientrava a casa dopo una giornata passata a piazzare generi alimentari di vario tipo. Apparteneva alla categoria di quelli che non chiedono nulla; malgrado ciò a Mara il suo benefattore ispirava fiducia.

Ma dopo pochi chilometri Luca le chiese dove desiderasse essere accompagnata. Quella domanda spiazzante a Mara non piacque affatto: una richiesta troppo gentile.

I più la lasciavano alla stazione in modo da non essere visti in città. Alla violenza del perbenismo aveva fatto l'abitudine. Qualcuno che si offriva di portarla fin sotto casa non le era mai capitato; e le dava fastidio. Era un comportamento che non riusciva a interpretare, a leggere, tradiva le sue aspettative. In fondo, anche lo squallore poteva essere rassicurante.

Mentre rimuginava in attesa di decidere cosa rispondere iniziarono a tremarle le mani. Fu un attimo. Il tremore si

diffuse velocemente a tutto il corpo in un'accelerazione spasmodica. Le convulsioni si fecero via via più intense in un crescendo devastante. Non avendo idea di cosa stesse capitando a quella donna sconosciuta, Luca accostò l'auto, letteralmente in preda al panico. Non sapeva cosa fare, come aiutarla a fermare quel tremore che la possedeva come un demone impietoso. Rimase come paralizzato mentre il suo battito cardiaco andava completamente fuori giri. Dopo qualche minuto quell'agghiacciante crisi cessò e Mara rimase accasciata sul sedile dell'auto, inerme e priva di conoscenza.

In preda a uno stato confusionale, Luca temette che quella donna potesse essere morta; premette il piede sull'acceleratore nell'intento di raggiungere l'ospedale nel più breve tempo possibile.

Una volta giunti al pronto soccorso fu subito chiaro che s'era trattato di una forte crisi epilettica.

Mara venne tenuta oltre un'ora in osservazione prima di essere dimessa.

Luca l'aveva attesa tutto il tempo in sala d'aspetto. Quando la rivide le sorrise appena mentre la conduceva in auto offrendole il suo braccio in modo che potesse reggersi.

Durante il tragitto lei non disse nulla, completamente spossata da quel male appena svanito.

Erano le due del mattino e le strade della città erano abitate solo dalla luce livida dei lampioni.

Giunti sotto casa, Luca trovò naturale scendere dall'auto; temendo per le precarie condizioni della sua singolare amica, decise di accompagnarla fino al portone di quella fatiscante palazzina di periferia.

Una volta scesa dall'auto lei finalmente gli concesse un sorriso. Fece di più: gli accarezzò teneramente il volto e poi, all'improvviso, gli piantò nello stomaco il coltello che soleva tenere in borsetta.

# 1

Dopo poche ore dall'aggressione il Commissario Privitera parlava con il medico di turno in ospedale. Il soggetto era stato identificato grazie ai documenti rinvenuti nel portafogli, ma non vi era traccia né dell'arma utilizzata né, tanto meno, dell'aggressore. Il medico spiegava che la ferita inferta era stata abbastanza profonda, ma non aveva leso organi vitali e il giovane uomo, malgrado avesse perso molto sangue, se la sarebbe cavata. Privitera ovviamente voleva parlargli, ma al momento era impossibile a causa dei forti sedativi che gli avevano somministrato.

“Che ne pensa dottore?”

“Che vuole che le dica... Io mi occupo solo di soccorrere la gente, non sono un detective. Posso però dirle che l'aggressore non ha agito per uccidere, sembra più una coltellata d'istinto, non premeditata.”

“Cosa glielo fa pensare?”

“Beh, direi che è piuttosto evidente. Un colpo secco ma inferto in maniera casuale, senza nessuna particolare perizia, senza ripetere il gesto. Chi vuole uccidere in genere sa bene dove colpire.”

“E' vero, ma molti delitti efferati sono frutto di una furia cieca, e in quel caso le coltellate vengono inferte a casaccio.”

“Già, le coltellate appunto. Non una soltanto. Un killer può anche colpire una volta sola, ma colpisce dritto allo stomaco, al fegato o al cuore. Un pazzo furioso invece è capace di colpire decine di volte. Qui abbiamo una sola coltellata, ma inferta senza un preciso intento omicida.”

“Mmhh, potrebbe trattarsi di un avvertimento...”

“Non lo so, il commissario è lei.

“Già, sono io. Per favore mi faccia chiamare quando si sveglia.”

“Certamente, arriverci.”

L'ispettore Corvaja, fido braccio destro di Privitera, aveva acquisito dati e informazioni su ogni inquilino della palazzina davanti alla quale era stato accoltellato Luca De Biasi.

Perlopiù si trattava di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, almeno per quanto riguarda gli occupanti ufficiali. Il resto erano famiglie di ceti particolarmente basso, ma che non presentavano problemi a un primo controllo. Tranne per quanto riguarda tale Mara Ruggeri. A suo carico risultava una condanna per adescamento, ma niente di più. Era nota alle forze dell'ordine per la sua attività di prostituta, ma non aveva mai dato noie di alcun genere. Almeno fino a quel momento.

“Commissario, questo è quanto risulta, non molto per la verità. Ovviamente nessuno ha visto niente.”

“Va bene, ispettore, prima di scomodare mezzo quartiere aspettiamo di parlare con il De Biasi. Visto e considerato che è vivo, ce lo dirà lui chi lo ha accoltellato. Almeno spero.”